

Parla l'autore di «Via provinciale»
presto in uscita per Garzanti

NERI: «ANCHE LA PROSA PUÒ ESSERE POESIA»

Nicola Rocchi

La poesia è «una macchina per pensare», nella visione di Giampiero Neri. In aprile compirà 90 anni, ma il poeta - nato a Erba nel 1927 - non smette di lavorare e di raccontarsi. Uscirà entro fine mese il suo nuovo libro, «Via provinciale», edito da Garzanti. E mercoledì prossimo, 25 gennaio, sarà ospite a Brescia del ciclo «Tre poeti per l'oggi», promosso dalla Cooperativa cattolico-democratica di cultura. L'appuntamento è alle 18 nella Sala della Gloria dell'Università Cattolica, via Trieste 17. Neri dialogherà con il poeta Alessandro Rivali, curatore dell'iniziativa, e leggerà una selezione di testi. Considerato dai critici uno dei maggiori poeti italiani del Novecento, Neri iniziò a scrivere poesie quando aveva già quasi 30 anni. La prima raccolta, «L'aspetto occidentale del vestito», uscì nel 1976. Nel 2007 un Oscar Mondadori ne ha riproposto l'intera produzione; ma altri libri sono seguiti (l'ultimo, «Il professor Fumagalli e altre figure», nel 2012).

Quello di Giampiero Neri è uno pseudonimo dietro il quale si cela Gianpietro Pontiggia, fratello del noto romanziere Giuseppe Pontiggia. Del suo essere «un maestro in ombra», come è stato definito, è parte la vita che ha continuato a condurre, affiancandola all'impegno poetico: per quasi 50 anni ha

lavorato in banca, dove era entrato nel 1947 per far fronte alle difficoltà della famiglia. Ristrettezze economiche seguite all'episodio che ha segnato la sua vita ed è presente nella sua poesia: l'assassinio del padre, ucciso a 42 anni da due partigiani nel novembre 1943.

Cosa contiene il nuovo libro?

Si tratta di una raccolta di "tranches de vie", piccoli pezzi che riguardano riflessioni, incontri, ricordi legati alla mia adolescenza. Sono testi in prosa: usavo già la forma del poemetto in prosa, ma negli ultimi due libri sono passato direttamente alla prosa poetica, di cui sono un portabandiera.

In cosa è diversa dalla poesia comunemente intesa?

È uno strumento più flessibile della poesia così come è stata concepita finora. Il Novecento è stato un crogiolo di tante idee: ci siamo accorti che la poesia è dappertutto, anche in una stretta di mano. Quindi anche la prosa può essere poesia. Non credo che la poesia dipenda dall'andare a capo o dalla quantità delle sillabe. È qualcosa di più misterioso e insieme di più semplice. Non ha bisogno di una struttura, va dove vuole, segue una sua linea. È uno stato d'animo.

Lei afferma che «dalle cose minime vengono fuori quelle interessanti e anche grandi»...

Sono stato seguace di un naturalista francese dell'Ottocento, Jean-Henri Fabre, autore dei «Ricordi di un entomologo», opera in dieci volumi che era nella biblioteca di mio padre e che ho letto da ragazzo. Mi ha molto influenzato: Fabre era definito da

Darwin «l'Omero degli insetti», era quindi anche un poeta oltre ad essere un naturalista. Mi sono abituato allora a vedere i problemi più importanti trattati su insetti, formiche, farfalle. Anche Gozzano ha scritto sulle farfalle: lo cito perché è un poeta che amo e che in fin dei conti ho scoperto da poco.

A suo dire, «la natura insegna che la guerra è continua». La sua poesia osserva e rielabora questa condizione?

La conflittualità è molto presente nella mia idea, non solo della poesia, ma della vita in generale. Per qualche motivo i conflitti, anche non volendo, si vengono a creare. Certe volte sono inevitabili e dettati da circostanze più grandi di noi, al di fuori della nostra volontà. C'è qualcosa che ci trascende nella vita, ciò che noi chiamiamo destino.

Perché la memoria è per lei un tema centrale?

La memoria non serve solo per non dimenticare. È una ricchezza. La nostra cultura vive di esperienze che sono diventate memoria. La memoria è il nostro patrimonio. Io non invento niente nel mio lavoro, sono andato alla ricerca delle mie esperienze e le ho rivissute attraverso la scrittura.

Ha detto di aspettarsi dalla letteratura «prima di tutto la verità, una parola che ci informi sulla vita»...

È la cosa più importante: la nostra cultura non può essere costruita sulla menzogna. //

Personaggi**Sarà in città su invito della Ccdc**

Pseudonimo. Il vero nome di Giampiero Neri è Gianpietro Pontiggia

*«Anche Gozzano
ha scritto
sulle farfalle:
è un autore che
ho riscoperto
da poco»*

Giampiero Neri
Poeta e scrittore

Mercoledì in Cattolica «Tre poeti per l'oggi»



BRESCIA. L'incontro con il poeta Giampiero Neri si terrà mercoledì 25 gennaio alle 18 nella Sala della Gloria dell'Università Cattolica, in via Trieste 17 a Brescia. È il secondo appuntamento del ciclo «Tre poeti per l'oggi», promosso dalla Ccdc con il patrocinio dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, di Brescia. Neri dialogherà con il critico e poeta Alessandro Rivali, curatore dell'iniziativa e amico dell'autore: nel 2012 ha pubblicato il libro-intervista «Giampiero Neri un maestro in ombra» (Jaca Book). La rassegna si concluderà con Giuseppe Conte, mercoledì 1 febbraio alle 18, sempre nella Sala della Gloria.

